

Foto Ansa



Caccia bombardiere italiano

Afghani: ma le bombe non aiutano il dialogo

I reporter di Herat e Kabul: Roma vuole armare i caccia o anticipare l'exit strategy? Il ministro Rassoul: le stragi di civili rafforzano i talebani

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Confusione totale. «Da una parte gli italiani vogliono armare i caccia Amx di bombe, dall'altro dicono di voler iniziare in qualche modo il ritiro nel 2011: l'opinione pubblica afghana vede una contraddizione e non capisce qual è il vero obiettivo». A sostenerlo non è qualche esponente dell'opposizione o i «soliti» inveterati pacifisti. A denunciare l'ennesima «contraddizione» del Governo italiano in Afghanistan è un gruppo di giornalisti afghani, in questi giorni nel nostro Paese grazie a un'iniziativa di Rai International e del Consorzio per la Formazione internazionale. I giornalisti afghani vengono dalle radio e dalle tv di Herat e Kabul e ogni giorno sondano gli umori e le paure della gente. Secondo la «Nai» (penna, associazione di difesa della libertà di stampa) i cro-

nisti uccisi in Afghanistan dal 2001 ad oggi sono 27, dei quali 12 afghani, mentre gli episodi di violenza e di grave intimidazione, compreso l'arresto senza motivo, contro uomini e donne dell'informazione sono stati 252. La testimonianza dei reporter afghani è preziosa. La gente, dicono, teme più di ogni altra cosa «stragi di civili provocate da bombardamenti». Occorrerebbe, secondo la stampa afghana, un «maggiore coordinamento» tra autorità afghane e forze Isaf che «dovrebbero chiedere informazioni al Governo di Kabul e all'intelligence prima di iniziare azioni militari che potrebbero avere come conseguenze vittime civili». In ogni caso, sostengono i giornalisti, ci deve essere «un impegno forte» da parte della coalizione internazionale «per addestrare le forze afghane e restituire loro il controllo del territorio».

Da una bocciatura all'altra. «Siamo convinti che i bombardamenti non siano la soluzione». A ribadirlo a *Uno Mattina* è il ministro degli Esteri afghano Zalmay Rassoul, rispondendo a una domanda sulla dotazione di bombe per i caccia Amx che opera-

no in territorio afghano e di cui si discute in questi giorni in Italia. Sottolineando che «i bombardamenti causano perdite civili», il capo della diplomazia di Kabul ha affermato che «la soluzione è un sempre maggior addestramento e la dotazione di attrezzature per le forze afghane in modo che possano essere responsabili del controllo e del pattugliamento di tutte le regioni del Paese». L'altra correzione riguarda le date di un ritiro (italiano): «Entro la fine del 2014 le forze afghane saranno responsabili della sicurezza dell'Afghanistan e quelle internazionali saranno delle forze di sostegno», puntualizza Rassoul, precisando che «il processo inizierà nel 2011 e finirà entro il 2014». Il ministro degli Esteri di Kabul ha spiegato di essere convinto che «non si tratti di un ritiro o di una exit strategy (della coalizione internazionale ndr) ma di una transizione dalle forze internazionali alle forze afghane». Bacchettato e «corretto» da tutte le parti, La Russa torna a parlare per dire, stavolta, che «siamo d'accordo con un uso molto accorto degli armamenti. L'Italia, insieme alla Germania, è stata in testa. Al primo po-

Ignazio La Russa

Il ministro ispirato dal «modello tedesco» Forse il raid a Kunduz?

Fabio Mini

Il generale: i Tornado a comando Usa sono cacciabombardieri

sto rimane la sicurezza dei nostri soldati e ogni decisione verrà presa in relazione a questo». Prende a modello la Germania, dunque. Forse ha dimenticato ciò che accadde il 4 settembre 2009: un raid aereo della Nato a Kunduz, ordinato dal colonnello tedesco Georg Klein, costa la vita a 142 persone, tra 30 o 40 civili che cercavano di approvvigionarsi di benzina distribuita dai talebani ai bordi della strada. Nell'entourage del ministro si ripete che i Tornado italiani impegnati in Afghanistan hanno solo una funzione di ricognizione. Commenta il generale Fabio Mini, ex comandante della missione Kfor in Kosovo: «Le missioni aeree di ricognizione sono missioni da combattimento vero e proprio in quanto preludono all'attacco con bombe a grappolo, incendiari ed esplosivi ad alto potenziale». Al di là di questo, rimane il dubbio che i Tornado possano venire segretamente usati anche per bombardare. «Gli aerei sotto controllo americano – osserva in proposito Mini – non hanno limiti operativi e i nostri cacciabombardieri saranno chiamati a “cacciabombardare”».

Negli ultimi sei mesi sono stati oltre 200 gli attacchi agli alpini in missione in Afghanistan: a tracciare il bilancio è il Comando italiano ad Herat, dove l'altra mattina è avvenuta la cerimonia di avvicendamento tra la Brigata alpina Taurinense e la Brigata Julia. Sessantuno ordigni sono stati neutralizzati, ma in cinque casi non è stato così: gli «Ted» - i micidiali ordigni improvvisati - sono esplosi e, due volte, hanno ucciso. In una ventina di situazioni critiche i militari italiani hanno «neutralizzato la minaccia» talebana ricorrendo ai devastanti mortai da 120 millimetri. Per il resto si è trattato di «contatti» - in gergo Tic, *Troops in contact* - di varia intensità: dallo scontro a fuoco, battaglie come quella in cui ha perso la vita l'incursore della Folgore Alesandro Romani, alla semplice scararmuccia senza conseguenze, al colpo isolato. Dieci le vittime italiane, di cui le ultime quattro solo pochi giorni fa, nell'imboscata di Farah. ♦